

Applausi dai banchi dell'opposizione. Ruzzante, Ds: «A questo punto il ddl è morto e sepolto». Il «doppio comma» approvato per un solo voto

# Discoteche, ora è il governo a ballare

Esecutivo battuto per la seconda volta sulla legge Giovanardi, passa l'emendamento leghista

Segue dalla prima

Complice una maggioranza trasversale che «giocando sotto banco», prima (il 6 aprile) ha dato il proprio benestare a un emendamento dell'opposizione poi ha puntato al raddoppio approvando, ieri, un duplice comma della maggioranza che riportava il provvedimento tra le fila della costituzione.

Il testo del ko a firma Carroccio (ma sottoscritto anche dall'azzurro Di Teodoro e dal diessino Ruzzante) restituisce la competenza della gestione dei locali notturni alle Regioni e ai Comuni, che stabiliranno autonomamente gli orari di apertura e di chiusura degli esercizi.

**Applausi a sinistra.** Il centro-destra incassa il colpo, non fosse altro per la disaffezione di chi lo rappresenta che, neppure di fronte a uno dei provvedimenti cardine della propaganda di maggioranza, si è accinto al voto compatto.

Strappata per un punto la vittoria (203 voti favorevoli e 202 contrari) dai banchi di Montecitorio l'opposizione plaude, mentre nella Casa delle Libertà si alza la bufera. Fin da subito.

Passate da poco le 15,30 il monitor sul tavolo del presidente Casini emette il verdetto elettronico dell'emendamento Polledri: «la Camera approva». Scende il gelo sul volto di alcuni. Si accendono sorrisi su quello di altri. Il «padre» del ddl si alza. Perplesso. Quasi incredulo di fronte all'accaduto. Gli alleati lo hanno tradito. Otto leghisti hanno votato a favore insieme ad altri cinque della maggioranza. E poi un astenuto che si somma a tutti gli assenti. Lampanti. Il 70% nell'Udc, il 66% tra le file forziste, il 53% tra quelle di Alleanza Nazionale. «L'unica cosa che il Governo si sente di dire - risponde duro il ministro dei rapporti con il parlamento, Carlo Giovanardi - è che abbiamo a coscienza pulita davanti al Paese. Abbiamo fatto il massimo che ci era consentito per porre una soluzione al problema delle giovani morti. L'approvazione di questo emendamento - conclude il ministro - snatura il disegno di legge e ora devo verificare se c'è ancora qualcosa di salvabile altrimenti il Governo non è più interessato alla discussione». Seduta sospesa.

**Giovanardi incredulo: «Verifichiamo se c'è qualcosa di salvabile, altrimenti non siamo più interessati alla discussione»**



Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi durante un intervento a Montecitorio

Anche sugli immobili il Carroccio minaccia la fiducia

**ROMA** La Lega non cambia atteggiamento. È stata alla Camera fieramente ostile al decreto sulla vendita degli immobili pubblici, sino al limite dello scontro clamoroso, fino all'espulsione, Cè-presidenza; mantiene la stessa ostilità nell'esame, in corso alla commissione Finanze del Senato. Il decreto scade il 24 aprile; l'ostruzionismo del Carroccio, che ieri ha impedito il voto in commissione, potrebbe portare alla sua decadenza, evento del quale la Lega non sembra proprio preoccuparsi. «Per quanto ci riguarda - ha tuonato il padano Paolo Franco - può anche decadere: è un provvedimento assistenzialista fatto da Roma sprecona e ladrona». A Montecitorio, per battere il tentativo leghista di affossare il provvedimento, il governo impose la fiducia. Sembra, a quanto annunciato ieri dal sottosegretario Maria Teresa Armosino, intenzionato a comportarsi allo stesso modo, al Senato. Durissima la reazione dell'Udc. «È inaccettabile - ha reagito Maurizio Eufemi - che un provvedimento del ministro dell'Economia venga contestato in modo così duro da un partito di governo, impedendo la sua approvazione». «Il decreto - segnalano i senatori De Petris, verdi; Turci, Bonavita, Brunale, Pasquini, Paolo Brutti, ds; Cambursano e Castellani, dl - è arrivato al Senato blindato: alla Camera, infatti, il governo, pur accogliendo proposte miglioratorie dell'opposizione, ha dovuto porre la fiducia, a causa dell'ostruzionismo della Lega». «Le spaccature nella maggioranza - hanno aggiunto - potrebbero impedire l'approvazione: la disponibilità dell'opposizione a migliorare il testo si scontra così non solo con i tempi ristretti, ma anche con le divergenze nella Cdl». «Nonostante ciò - concludono - proseguiremo la nostra battaglia, insieme a centinaia di famiglie e di inquilini perché il prezzo e le condizioni di vendita sia determinato al momento dell'offerta, in opzione sulla base dei valori medi del mercato riscontrabili al momento della manifestazione di volontà di acquisto». **n.c.**

## Follini alla Lega: basta con la guerriglia

Il leader Udc: scegliete se stare fuori o dentro la maggioranza. Ma le imboscate non sono finite

Luana Benini

**ROMA** Roberto Maroni era stato sibillino due giorni fa ai microfoni di «Radio Padania Libera»: «Sarà una settimana con novità nella maggioranza di governo». Detto fatto. Le prime avvisaglie si sono viste già ieri quando un emendamento leghista che affida ai Comuni il compito di regolare l'orario delle discoteche ha fatto andare sotto il governo per un voto e ha fatto imbucare il ministro Carlo Giovanardi che aveva puntato proprio sull'effetto-spot della legge da spendere in campagna elettorale.

Per la verità l'emendamento era stato sottoscritto anche dal ds Piero Ruzzante e da Andrea Teodoro di Fi. E i forzisti si sono affrettati a dire di essere favorevoli al provvedimento, che «un voto non fa primavera» e quant'altro. È anche vero che, come ha spiegato in cornea il ministro Castelli per evitare di tirare troppo la corda, «non si può dare tutta la responsabilità alla Lega» e che «qualcosa non ha funzionato in tutta la maggioranza». In primo luogo le assenze trasversali: il 70% dell'Udc, il 66% di Fi e il 53% di An. Ma nessuno nella Cdl può nascondere la testa sotto

la sabbia. Il comportamento della pattuglia leghista è stato determinante se è vero che in 12 hanno votato l'emendamento e solo 4 hanno votato contro disciplinatamente.

Per capire la nuova crisi che come un fiume carsico torna a scuotere la maggioranza dopo giorni di ricompattamento sulla guerra in Iraq e di ingiurie rovesciate all'unisono sul premier spagnolo Zapatero, bisogna far mente locale sulle faccende di casa nostra che stanno a cuore alla Lega e sulle quali il Carroccio intende giocarsi il consenso lumbard. Non è insomma da sottovalutare, come sibilla l'udicista Luca Volontè «il meo calcolo elettorale» che conduce la Lega a fare della sua «diversità» dai partiti della Cdl la sua bandiera propagandistica con tanto di slogan su «Roma ladrona». Fatto sta che la Lega, ancora priva di Bossi, cerca la sua visibilità e vuole smarcarsi da quegli alleati che, dice, «hanno fatto i furbi» portando provvedimenti «fuori sacco», sui quali il Carroccio non sente il vincolo di coalizione e annuncia la politica delle mani libere («Provvedimenti imprevedibili, da Prima Repubblica»). Al tempo stesso c'è la partita delle riforme costituzionali che pencola in commissione alla Camera e che la Lega teme venga intralciata dalle

richieste di modifica avanzate nelle file della stessa maggioranza, l'Udc in testa.

Stasera si riuniranno i gruppi parlamentari della Lega Nord e ci saranno parole chiare, ha già annunciato Maroni (sempre più autorevole nella sua veste di vice-Bossi), su provvedimenti «indigesti» come il mandato di cattura europeo o la legge sulla libertà religiosa (primo firmatario niente meno che il premier). Ma siccome l'elenco delle cose indigeste è lungo per la Lega sempre più tangenziale al Polo, dalle cartolarizzazioni (si ricordi l'occupazione di Montecitorio), al decreto salva-calcio, alla grazia a Sofri, alla faccenda dei rifiuti campani che la giunta del governatore Formigoni è pronta ad accogliere e smaltire in Lombardia, alle presunte «mollezze» trattativiste del governo per liberare gli ostaggi, sembra proprio che il Carroccio si appresti ad imboccare di nuovo la strada del ricatto verso gli alleati. Non votare la legge Gasparri? Mettersi di traverso sulle deleghe a Fini? Le minacce vengono fatte circolare neppure tanto sotterraneamente. E non vengono prese sottogamba da Fini e da Follini.

È la guerra dei nervi tesi, delle battute velenose. Ma sotto c'è lo sfaldamento di una maggioranza che è ormai attraversata da fratture poco com-

ponibili su questioni essenziali e che Berlusconi non riesce più a tenere insieme (neanche sulla legge che abolisce il limite dei due mandati per i sindaci si sono trovati d'accordo). Ieri la nuova rottura ha prodotto una raffica di cannonate reciproche. Con Fini che accusava la Lega «di anarchia». Con Giovanardi che accusava i deputati del Carroccio di «aver tradito Bossi», firmatario del provvedimento sulle discoteche. Con il segretario dell'Udc, Marco Follini, che intimava alla Lega di «scegliere: o la collaborazione con la maggioranza o la guerriglia nelle aule parlamentari». E con la Lega che si arroccava dietro il suo capogruppo Cè, pochi peli sulla lingua: «Come si permettono di parlare di Umberto? Bossi non è mai stato contrario al decentramento dei poteri. Se l'è andata a cercare Giovanardi, con l'aiuto di Fini: avevamo da tempo segnalato dubbi e incertezze. La guerriglia di Follini e company ci fa sorridere». Di rimando Volontè: «Non ci trovo nulla da ridere: la scelta della Lega di correre da sola, il voto di oggi, la minaccia della bocciatura della Gasparri al Senato e le estemporanee proposte di Castelli e Maroni danno l'idea di una Lega con l'elmetto in testa. E c'è poco da ridere». I cocci sono tutti loro.

Non è più interessato... cosa significa? L'opposizione avrebbe voluto proseguire l'esame del testo poiché, come ha sottolineato nell'intervento il diessino Carlo Leoni, esso non contiene solo il capitolo della gestione degli orari di apertura e chiusura dei locali da ballo, ma anche altri articoli come la disciplina della vendita di superalcolici, le disposizioni del livello acustico e luminoso nelle sale nonché le linee direttive di contrasto alla vendita degli stupefacenti. Il centrodestra invece, come richiesto dal relatore Giampiero D'Alia (Udc), ha preferito rinviare il testo in commissione Affari Costituzionali. Come se il problema «stragi del sabato sera» fosse solo un problema d'orario. Un orario imposto e uniformato su tutto il territorio nazionale. Chiusura fissata alle 4 del mattino e punto.

**Proibizionismo.** L'impostazione proibizionista ai limiti della incostituzionalità del ddl - che aveva fatto insorgere il centrosinistra fin dalla sua prima presentazione con il divieto di sponsorizzazione di grandi festival musicali, eventi sportivi o sagre paesane da parte delle major dell'alcol (poi soppresso), con il divieto d'ingresso in discoteca ai minori di diciotto anni dopo l'una di notte e con il divieto viaggiare in macchina con bottiglie o lattine aperte dopo le 22 (spostato poi alle 3 di mattina) - è stata smascherata. Ad aprire o chiudere le porte del divertimento ci penseranno governatori e sindaci come previsto dall'articolo 117 della Costituzione. «È ciò non significa - risponde il leghista Massimo Polledri alle affermazioni «sopra le righe» di Giovanardi - che noi che abbiamo votato e presentato questo emendamento non abbiamo a cuore la vita dei giovani. È il Nord d'altronde (dove abbiamo più elettori) che paga il prezzo più alto di queste stragi. Non abbiamo stravolto niente, ma bisogna risolvere il problema della mancanza di sicurezza».

E mentre si resta in attesa del verdetto della Commissione il diessino Franco Grillini ha annunciato che presenterà «a tamburo battente una proposta di legge sulla sicurezza stradale di cui chiederò l'immediata calendarizzazione vedremo chi avrà veramente a cuore la sicurezza stradale nelle ore notturne».

Chiara Martelli

**Intanto Grillini (Ds) annuncia «a tamburo battente» una proposta di legge sulla sicurezza stradale**

Procreazione assistita, è partita la campagna referendaria per l'abrogazione della legge. «Una battaglia civile contro un provvedimento oscurantista e illiberale»

## Pannella: «600mila firme per la libertà di scienza e di coscienza»

Wanda Marra

**ROMA** Seicentomila firme per la libertà di scienza e di coscienza. A fianco delle donne. Sono quelle che chiede Marco Pannella per il referendum abrogativo della legge 40/2004 in materia di procreazione assistita, promosso da Radicali italiani e dall'Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica. Per legge, ne basterebbero 500mila, ma è importante avere un margine che comprenda anche quelle nulle. La campagna referendaria ha preso il via con i primissimi banchetti 6 giorni fa. Ma l'entusiasmo è già palese per quella che viene percepita come una grande vicenda civile, umana e politica. «Io mi sono occupato di almeno 95 proposte referendarie in questi decenni - racconta Pannella - ma almeno la metà dei compagni reagisce dicendo che è incredibile, che non ha mai visto una simile resa. Tavolini poco addobbati, semi-nascosti, in un'ora raccolgono 100-120 firme». Anche se le firme devono essere raccolte entro 90 giorni dall'inizio della campagna, le prossime ore, i prossimi giorni sono decisivi. «È una raccolta che va fatta di slancio», commenta Pannella. Passata alla Camera lo scorso febbraio, la legge sulla fecondazione artificiale è stata defini-

ta da più parti medievale, oscurantista, illiberale, vergognosa. Ricordiamone alcuni dei punti principali: divieto di fecondazione eterologa, di revoca del consenso della donna all'impianto, di crioconservazione degli embrioni, possibilità di creare solo tre embrioni per ogni ciclo di trattamento. E anche divieto di produrre embrioni con finalità di ricerca.

Il referendum è sempre stato un'ipotesi molto probabile. «L'annuncio, l'ammontamento o addirittura la minaccia del referendum abrogativo di questa legge ha percorso tutto il suo iter parlamentare da parte dei tanti oppositori di questo che sembra essere un tentativo di rivincita di coloro che sono stati eletti molto lontano in occasione del referendum sul divorzio e sull'aborto», spiega Pannella. E aggiunge: «Ma c'è un aspetto da non sotto-

valutare: nei casi precedenti i Parlamenti avevano approvate le nostre posizioni e i referendum erano abrogativi di leggi che andavano in direzione di una rivoluzione democratica, laica. Questa volta invece la questione si è rovesciata: abbiamo un Parlamento che ha votato questa legge, che io dubito che la politica Fanfani-Almirante avrebbe osato proporre». A favore del referendum si è espresso anche il Partito Radicale Transnazionale, che in genere non si pronuncia su situazioni nazionali. Ma il tema della libertà di ricerca e degli altri contenuti della legge sono una battaglia internazionale. Tanto è vero che, come ha spiegato Pannella, saranno sottoposti all'Assemblea Generale dell'Onu a settembre.

Sarà un quesito secco - sì o no alla legge - quello che si propone ai firmatari.

«Si era elaborato questo referendum abrogativo della legge e altre tre proposte abrogative di singoli punti - spiega Pannella - l'ideale sarebbe stato partire subito prima delle elezioni dell'estate, prima del ballame elettorale delle europee e delle amministrative. I ballottaggi finiscono il 26 giugno. E in estate la gente va in vacanza, è più difficile portare avanti delle iniziative. Con le 500-600mila firme da depositare alla Corte di Cassazione entro settembre siamo stati allarmati da questa tendenza troppo calma. Ci è stato detto da gente anche molto autorevole dei partiti di sinistra favorevoli, che questa campagna conveniva avviarla subito dopo le elezioni. Noi che siamo esperti di questa e altre battaglie abbiamo pensato che era imprudente. Così abbiamo scelto una soluzione diversa. Speriamo, però, che questa battaglia possa fare da traino per arrivare il 30 settembre con 4 proposte referendarie: una totale, le altre parziali».

La raccolta delle firme oggi può essere portata avanti dai consiglieri comunali, che sono autorizzati a autenticarle. «Se un quarto di loro, domani sera raccogliessero le firme dei familiari e degli abitanti del loro pianerottolo, tra 48 ore avremmo vinto», dichiara Pannella. «È una splendida occasione che il Paese ci offre», conclude.

### Laurea

Ieri si è laureata in ostetricia con 110 e lode Chiara Savioli

Alla neodottrissa le più sentite felicitazioni e congratulazioni da Maurizio e Rosa, Francesca e Pino, Giulia, Maltia, Martina, Simone, Gaia, Marco, Sara e Patrizio

Trento

## Inchiesta sangue, assolti i Marcucci

**TRENTO** Il tribunale di Trento ha assolto ieri Guelfo e Paolo Marcucci, titolari dell'omonimo gruppo farmaceutico toscano, dall'accusa di epidemia colposa per l'immissione sul mercato di emoderivati non testati e pericolosi potenzialmente per la salute. L'assoluzione è stata motivata, come già richiesto dal pm, «perché il fatto non sussiste». Secondo il tribunale, infatti, non sarebbe stata raggiunta la prova di contagi di pazienti con il virus di epatite o Aids successivi al 1994, epoca a cui si riferisce l'accusa di epidemia colposa. Circostanza sottolineata più volte dagli avvocati della difesa, che hanno sostenuto l'impossibilità di contagi già a partire dal 1988, con l'introduzione delle tecniche di inattivazione.

Soddisfazione per la sentenza è stata espressa dall'avvocato dei Marcucci, Alfonso Maria Stile, il quale ha detto che «questo processo era frutto di un malinteso». «Noi eravamo sicuri - ha commentato - che dal 1988 non ci sono stati più contagi derivanti da emoderivati: il giudice ha riconosciuto che dopo

il 1992 sono da escludersi casi di contagio. C'è stato un accanimento eccessivo da parte della procura, probabilmente portata fuori strada da consulenti non idonei ad affrontare questo tema. Gli imputati hanno seguito questa inchiesta con la massima attenzione - ha concluso - ma anche con la tranquillità di chi sa di avere la coscienza a posto». E infatti la famiglia Marcucci ha dichiarato: «Questa sentenza scrive la parola fine a un lungo percorso giudiziario, durato oltre un decennio, durante il quale la famiglia Marcucci non ha mai perso la fiducia nella giustizia». Di parere opposto il commento del presidente dell'Associazione Poltrasfusi, Angelo Magrini: «Questa è una sconfitta, ma il fatto che non ci sia una condanna penale non esclude che la condanna vi sia sul piano morale».

Il processo concluso ieri riguardava il cosiddetto filone trentino dell'inchiesta sul sangue infetto, parte di una più ampia vicenda giudiziaria relativa al presunto contagio di migliaia di pazienti sull'intero territorio nazionale attraverso l'uso di emoderivati non controllati: al termine dell'udienza preliminare, celebrata nel luglio 2002, la parte principale dell'inchiesta fu trasferita al tribunale a Napoli per competenza territoriale, dato che in quella sede esisteva un'inchiesta precedente su fatti analoghi. A Trento rimase solo una parte degli atti, quelli per cui ieri è stata emessa sentenza di assoluzione.